

STORIA E FERITE. La biografia verrà ristampata a spese della famiglia e regalata agli alunni

# «Donerò alle scuole il libro su mio padre eroe della Resistenza»

È la «risposta» del figlio del colonnello Giovanni Fincato alla decisione di dedicare una via della città ad Almirante

**Maria Vittoria Adami**

La sua vita è stata l'abc dell'italianità. Giancarlo Fincato definisce così l'esistenza di suo padre, il colonnello degli alpini Giovanni Fincato, ucciso il 6 ottobre 1944, dopo 16 ore di torture, dalla polizia fascista al teatro Romano, nell'edificio che si affaccia a piazza Martiri della libertà dove si ricorda, con una lapide, il sacrificio dell'alpino tre volte medaglia d'argento della Grande Guerra al quale la ferocia «poté negare il sepolcro, ma non la gloria degli eroi», si legge sulla targa. Fincato, infatti, militare e combattente nella Resistenza, nonostante lo strazio delle ferite inflittegli non rivelò alcun nome dei compagni di lotta e il suo corpo fu gettato nell'Adige e mai più ritrovato.

**MEDAGLIA D'ORO** della Resistenza, il colonnello Fincato è oggi uno dei tanti eroi sui quali si costruisce l'Italia democratica e libera. Per questo il figlio, il medico Giancarlo Fincato, 85 anni, già consigliere comunale dei Verdi nei primi anni Novanta, ha trovato «inopportuna» la proposta di intitolare una via a Giorgio Almirante, storico segretario del Movimento sociale italiano. Ha così deciso di ripubblicare a sue spese migliaia di copie della biografia del padre, scritta da suo fratello, il generale degli alpini Lucio Alberto Fincato, e pubblicata nel 2015 con il titolo «Giovanni Fincato. Un alpino nelle due guerre mondiali». Fincato consegnerà poi il libro ai ragazzini delle scuole medie. E spiega il suo gesto in una lettera inviata, insieme al volume, al prefetto e al provveditore agli studi di Verona, chiedendo di supportare l'iniziativa. Ma la stessa lettera è stata inviata anche al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. «Il sacrificio di mio padre», si legge nella missiva, «e di altri eroi ha contribuito a far meritare alla città di Verona la medaglia d'oro per la Resistenza. Ritengo per lo meno inopportuno e non approvabile la proposta di un consigliere comunale di intitolare una via a Giorgio Almirante. Attribuendo tale proposta alla giovane età del consigliere e alla sua non

**Giancarlo Fincato ha scritto anche un appello al prefetto e al presidente Mattarella**

consocenza della storia, mi offro di pubblicare a mie spese migliaia di copie e di distribuirle agli alunni di terza media».

**NEI GIORNI** in cui si mette in discussione il significato del 25 Aprile e nei quali si accendono le polemiche non solo su questioni toponomastiche ma anche editoriali - dal volume di Matteo Salvini pubblicato da un editore vicino a CasaPound alla più locale iniziativa del Comune di Verona di distribuire nelle biblioteche il libro a fumetti su Sergio Ramelli (articolo a fianco) - Fincato compie un atto di Resistenza civica con un'iniziativa pacifica, di tutela della memoria. «Trovo inopportuno dedicare una via a chi, per motivi evidenti, ha dimostrato di battersi per ideali contrari a quelli per i quali è morto mio padre e con lui anche le altre 12 medaglie d'oro della Resistenza veronesi, sulle quali sono nate la Repubblica e la Costituzione. È patriottismo elementare: non si deve eleggere chi ha combattuto contro questi valori, ma piuttosto chi ha agito per la nascita di un governo democratico che ci è stato consegnato».

**FINCATO** si accollerà tutte le spese e con la sua iniziativa si rivolgerà ai ragazzini delle medie non a caso: «Voglio che conoscano la figura di mio padre che a Verona ha dato decoro e gloria e va ricordata così come altri paesi ricordano il passaggio di Mazzini o di Garibaldi. Forse la giovane età di questi amministratori spiega la non conoscenza della storia di mio padre. Ma i giovani veronesi meritano di conoscerla. Offrire ai ragazzini delle medie, che sono in un'età cruciale, questo strumento è un modo di diffondere la cultura democratica. Così avremo amministratori che non dedicheranno vie ad Almirante perché conosceranno la storia». Fincato non polemizza sul libro di Ramelli, né lancia accuse agli amministratori veronesi. Con il suo gesto vuole mandare un messaggio: «Esaltiamo la Repubblica e chi per essa ha combattuto ed è morto, in maniera particolarmente crudele, nel caso di mio padre. Elogiamo chi ha contribuito alla nascita dell'Italia». Giancarlo è l'ultimo di sei figli nati dall'unione di Fincato con Carmela Cappellari. Il più grande, Marcello, combatté nella Resistenza a fianco del padre e nel 1951 ricevette dall'allora presidente del consiglio Alcide De Gasperi, in Arena, la medaglia d'oro assegnata al padre. •

## Volte e protagonisti



Il colonnello degli alpini Giovanni Fincato



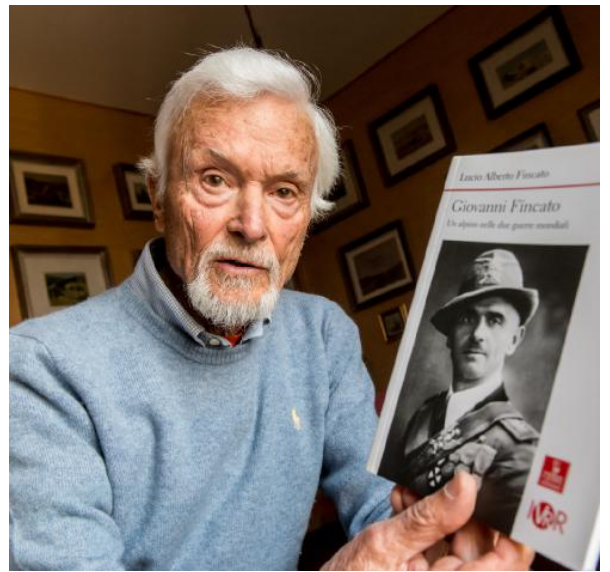
La lapide in ricordo di Fincato



Il figlio Lucio Alberto Fincato



Una commemorazione di Fincato in piazza Martiri della libertà



Giancarlo Fincato mostra la biografia del padre scritta dal fratello Lucio Alberto FOTO MARCHIORI

## Il partigiano martire

### Colonnello alpino torturato fino alla morte dai fascisti

Il colonnello Giovanni Fincato (Eneo 1891-Verona 1944) è icona di un tragico martire. Quasi un rito antropofago: i fascisti assassinano, torturandolo per 16 ore e negandogli la sepoltura, un tre-volte decorato della Grande Guerra, sul mito della quale il Ventennio ha costruito la retorica e i valori di eroismo e virtù. Fincato viene catturato e ucciso dalla polizia fascista che dopo ore di torture ne getta il corpo nell'Adige. Durante l'interrogatorio non un nome dei compagni di lotta esce dalla bocca di Fincato che onora fino alla fine i principi forgiati dalle trincee del primo conflitto mondiale: l'onestà, la solidarietà e la fratellanza, tipiche del corpo degli alpini. La vita del colonnello salda in una sola esistenza due eventi



Il figlio Marcello con De Gasperi

cruciali della storia d'Italia: la prima e la seconda guerra mondiale. Nato a Eneo, nell'altipiano di Asiago, da una famiglia modesta, Fincato studia grazie al parroco e consegue la maturità classica nel 1911. E il 1914 quando, da novelle, viene

richiamato alle armi. Nel 1915 è assegnato, come sottotenente, al battaglione «Sette Comuni». Tra il 1916 e il 1918 guadagna sul campo tre medaglie d'argento al valor militare: nelle offensive sull'Ortigara del '16 e del '17 e nel 1918 al Col del Cuc nel settore del Grappa. Al termine della guerra prosegue la carriera militare e nel 1922, nella chiesa dirocata di Eneo, sposa Carmela Cappellari, figlia del segretario comunale. Allo scoccare della seconda guerra è a Verona alla caserma di via del Pontiere. Generoso e fervente cristiano, allontanerà un piccolo ebreo mandato dai fascisti a spazzare davanti alla sua caserma: è un giovanissimo Guido Basevi. Con l'armistizio dell'8 settembre 1943, Fincato è un fiero combattente nella lotta di liberazione dall'occupazione nazifascista ed è anche padre e marito premuroso che instilla nei sei figli il culto dell'onestà. La lapide in piazzetta Martiri della libertà ricorda il suo tragico destino. A lui Verona ha dedicato anche la lunga via che porta in Lessinia e che centinaia di soldati percorsero a piedi verso Podestaria nel 1915. **M.V.A.**

**IL CASO.** Continua a far discutere l'iniziativa del Comune di consegnare la graphic novel alle biblioteche scolastiche

## Ramelli a fumetti, polemiche senza fine

Variati (Pd): «No racconti di parte»  
Meloni (Fdi) si rivolge a Zingaretti

Continua a suscitare polemiche la decisione del Comune - caldeggiata dall'assessore e senatore di Fratelli d'Italia Stefano Bertacco e dal consigliere comunale di Battisti Andrea Bacciga - di consegnare alle biblioteche delle scuole superiori cittadine il libro a fumetti «Sergio Ramelli. Quando uccidere un fascista non era reato» di Marco Carucci e Paola Ramella. Vi si narra la vicenda dello studente milanese attivista del Fronte della Gioventù ucciso nel 1975 da militanti di Avanguardia Operaia (per il delitto furono condannati i due esecutori materiali, Marco Costa e Giuseppe Ferrari Bravo, e gli otto fiancheggiatori).

Dopo aver sottolineato che «la violenza politica è sempre da condannare» e che «le vittime meritano il nostro rispetto, anche quando la loro fedeltà politica era rivolta agli ideali del totalitarismo»,

Achille Variati, ex sindaco di Vicenza e capolista veneto del Pd alle elezioni europee, definisce «inopportuna la scelta del Comune di Verona che vorrebbe usare la scuola, luogo in cui la convivenza si apprende a partire dalla condivisione di valori comuni, per evocare una storia tragica attraverso il filtro avvelenato di un racconto di parte». E ricorda: «Negli anni di piombo per mano della violenza politica rossa e nera, in Italia e in Europa sono morte non una, non dieci, ma centinaia di persone».

Sul fronte opposto, il presidente di Fratelli d'Italia, Giorgio Meloni, attacca il Pd veronese per aver contestato l'iniziativa. «Sarebbe questo», scrive su Facebook, «il nuovo corso del Pd di Nicola Zingaretti? Continuare a oltraggiare la memoria di un ragazzo innocente ucciso negli anni di piombo solo per le sue



Il libro che racconta la vicenda di Ramelli a fumetti

idee? Fratelli d'Italia», aggiunge, «chiede al segretario Zingaretti di prendere le distanze e censurare i dirigenti locali veronesi, basta con le strumentalizzazioni».

Nei giorni scorsi il senatore veronese del Pd Vincenzo D'Artenzo aveva chiesto al ministro dell'Istruzione, Marco Bussetti, di bloccare la distribuzione della graphic novel nelle scuole.

Esprime, al contrario, appoggio «all'iniziativa promossa dal consigliere Bacciga» il deputato veronese della Lega, Vito Comencini, ritenendola «lodevole e importante per informare i giovani su queste verità tragiche della nostra storia». Comencini, poi, stigmatizza «il tentativo di censura della sinistra» e afferma: «Come è accaduto anche con le foibe, la verità dei

vinti è scomoda per qualcuno, perché fa emergere l'ipocrisia, la follia e la perversione di certe ideologie come quella comunista».

Parla invece di «propaganda fascista» il Circolo Pink, mentre, in un volantino diffuso da Assemblea 17 dicembre, cartello che riunisce diverse sigle «antifasciste, antirazziste e antiesiste», un gruppo di «docenti della scuola pubblica» invita le scuole veronesi «a restituire al mittente il libro, dallo strumentale dell'amministrazione comunale, poiché la storia non può essere tirata per la giacca a seconda della convenienza delle forze politiche che sono alla guida della città o del Paese». A loro parere «la vicenda di Sergio Ramelli, la cui uccisione è senza dubbio da condannare, è parte di una fase della storia che va studiata seriamente, a partire dalla stagione dello stragismo di matrice neofascista, premessa all'escalation di violenza di quegli anni e le cui trame sono ancora e in gran parte oscure». • **E.S.**